



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL SINDACATO LAVORATORI COMUNICAZIONE (SLC-CGIL), DELLA FEDERAZIONE INFORMAZIONE SPETTACOLO E TELECOMUNICAZIONI (FISTEL-CISL), DELL'UNIONE ITALIANA LAVORATORI DELLA COMUNICAZIONE (UILCOM-UIL), DELL'UNIONE GENERALE LAVORO – INFORMAZIONE (UGL-INFORMAZIONE) E DELLA CONFEDERAZIONE SINDACATI AUTONOMI LAVORATORI (LIBERSIND-CONF.SAL) SUL PIANO INDUSTRIALE DELLA RAI 2019-2021

24<sup>a</sup> seduta: mercoledì 3 luglio 2019

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

**Audizione del Sindacato lavoratori comunicazione (SLC-CGIL), della Federazione informazione spettacolo e telecomunicazioni (FISTEL-CISL), dell'Unione italiana lavoratori della comunicazione (UILCOM-UIL), dell'Unione generale lavoro - informazione (UGL-Informazione) e della Confederazione sindacati autonomi lavoratori (LIBERSIND-CONF.SAL) sul piano industriale della RAI 2019-2021**

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3, 14

GASPARRI (FI-BP), senatore . . . . . 12

\* MURATORI, coordinatore nazionale

FISTEL-CISL . . . . . Pag. 4, 13

\* DE LUCA, coordinatore nazionale SLC-CGIL. 13

---

**N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: misto-MAIE; Misto-Sogno Italia 10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

*Intervengono per il Sindacato lavoratori comunicazione (SLC-CGIL) il coordinatore nazionale Alessio De Luca, per la Federazione informazione spettacolo e telecomunicazioni (FISTEL-CISL) il coordinatore nazionale Pietro Muratori, per l'Unione italiana lavoratori della comunicazione (UILCOM-UIL) il funzionario RAI Luca Arleo, per l'Unione generale lavoro – informazione (UGL-Informazione) il segretario nazionale Fabrizio Tosini e per la Confederazione sindacati autonomi lavoratori (LIBERSIND-CONF.SAL), il vice segretario nazionale Marco Cuppoletti e il segretario generale regionale Fabio Spadoni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

**Audizione del Sindacato lavoratori comunicazione (SLC-CGIL), della Federazione informazione spettacolo e telecomunicazioni (FISTEL-CISL), dell'Unione italiana lavoratori della comunicazione (UILCOM-UIL), dell'Unione generale lavoro – informazione (UGL-Informazione) e della Confederazione sindacati autonomi lavoratori (LIBERSIND-CONF.SAL) sul piano industriale della RAI 2019-2021**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sindacato lavoratori comunicazione (SLC-CGIL), della Federazione informazione spettacolo e telecomunicazioni (FISTEL-CISL), dell'Unione italiana lavoratori della comunicazione (UILCOM-UIL), dell'Unione generale lavoro – informazione (UGL-Informazione) e della Confederazione sindacati autonomi lavoratori (LIBERSIND-CONF.SAL) sul piano industriale della RAI 2019-2021.

Ricordo che, dopo un intervento introduttivo da parte degli auditi, seguiranno i quesiti dei componenti della Commissione, ai quali i dottori De Luca, Muratori, Arleo, Tosini, Cuppoletti e Spadoni avranno la possibilità

di replicare. Raccomando a tutti coloro che intendono intervenire di tener conto dei tempi disponibili, in considerazione degli impegni legati ai lavori parlamentari.

Ringrazio il dottor Alessio De Luca, il dottor Pietro Muratori, il dottor Luca Arleo, il dottor Fabrizio Tosini e i dottori Marco Cuppoletti e Fabio Spadoni per aver accolto l'invito della Commissione.

Cedo quindi la parola al dottor Muratori.

*MURATORI.* Signor Presidente, ringrazio tutti per l'opportunità. Darò lettura di un testo che è stato condiviso da tutte le organizzazioni sindacali qui presenti.

Le scriventi organizzazioni sindacali, a completamento della richiesta d'audizione inviata negli scorsi giorni, vi forniscono un documento unitario che raccoglie alcune considerazioni sullo stato della RAI e sul piano industriale 2019-2021, al fine di sollecitare interventi di carattere normativo e regolatorio del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale.

Per quanto riguarda la *governance*, come organizzazioni sindacali, anche alla luce di quanto è avvenuto e sta avvenendo relativamente all'individuazione dei vertici aziendali e più in generale alle nomine, ribadiamo quanto già espresso durante la discussione sulla norma di legge che ha definito la *governance* del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale. Con l'attuale normativa si configura una eccessiva ingerenza del Governo nella gestione dell'azienda RAI, condizione che si identifica con interventi diretti alla nomina dei vertici aziendali e conseguentemente all'assetto delle varie direzioni che gestiscono RAI SpA.

Più volte, nella fase di elaborazione della riforma della RAI e della definizione della concessione di servizio pubblico, le sigle sindacali hanno chiesto che le forze politiche non intervenissero sull'assetto aziendale e sulle scelte di direzione. Più ipotesi sono state prodotte per realizzare un modello di *governance* che rendesse la RAI autonoma, se non dalla politica, almeno dai partiti, tra cui la costituzione di un modello duale (un organismo di indirizzo, ossia il consiglio di indirizzo, e un organismo di gestione, ossia il consiglio di amministrazione). Vogliamo continuare a dirlo con forza: il pluralismo non è una rappresentazione percentualistica delle forze politiche, ma una rappresentazione costante, fedele e plurale della società italiana. Purtroppo, con questo sistema di *governance* diviene marginale chi opera in RAI, la società nel suo insieme e nelle sue diverse sensibilità, i corpi intermedi, e gli abbonati.

Per quanto riguarda il finanziamento pubblico, altra questione centrale è l'autonomia finanziaria ed economica del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale. La riforma del canone, confermata dall'ultima legge di bilancio, stabilisce che solo una quota di canone sarà messa a disposizione del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale. Tale previsione, unica nel panorama europeo per le concessionarie, rompe il legame tra risorse pubbliche e contratto di servizio, poiché, stabilendo un meccanismo di finanziamento fisso tramite legge indipendente dalle attività da svolgere, rende estremamente complesso rimodulare l'attività del

servizio pubblico in funzione delle nuove esigenze sociali, culturali e industriali che verranno a determinarsi nel prossimo futuro (ad esempio, dai diritti sportivi ai servizi di pubblica utilità).

Per noi la condizione di partenza è quella di attribuire interamente alla RAI (concessionaria del servizio pubblico) l'importo del canone, come previsto dalla precedente normativa, garantendo così una rispondenza tra i versamenti dei cittadini e il valore costante a disposizione del servizio pubblico.

Fermo restando che l'importo del canone è tra i più bassi d'Europa, riteniamo che il sistema di sostegno all'editoria e più in generale alla cultura, debba essere previsto da specifici capitoli di spesa della legge di bilancio.

Il legislatore dovrebbe poi ragionare sulle previsioni di crescita e sviluppo dell'azienda partendo da quanto la RAI dovrà realizzare per un miglioramento del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale.

Per quanto riguarda l'autonomia del servizio pubblico, l'insieme dei due fattori, la nomina dei vertici e la determinazione delle risorse pubbliche da parte delle forze di Governo, crea le condizioni per cui la RAI è di fatto assoggettata a dinamiche che sempre meno rispondono all'interesse generale e che ne limitano l'autonomia, sia sotto il profilo delle scelte industriali ed editoriali, che dell'informazione e della divulgazione. Per tale ragione, vi chiediamo di intervenire per modificare le norme che regolano la *governance* e il finanziamento pubblico.

Sarebbe auspicabile, per uscire dall'attuale confusione e incoerenza di sistema, la definizione di una legge quadro che da una parte regoli il sistema radiotelevisivo e la pubblicità e, dall'altra, il canone e la *governance* del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale.

Il piano industriale 2019-2021, partendo dall'andamento di mercato, dall'evoluzione tecnologica e dalla funzione di servizio pubblico, propone un cambiamento delle modalità operative, ideative e produttive della RAI. Tale piano mette su carta un progetto che presuppone investimenti in tecnologia (*streaming*, DAB+, DVB T2, satellite, studi, mezzi, HD e 4K), in personale e in formazione e agisce sulla leva editoriale. A tale proposito è centrale il passaggio da un modello verticale (quello attuale delle direzioni di rete) a uno orizzontale distinto per contenuti. Il progetto prende spunto da quanto ha fatto negli anni la BBC, immaginando un recupero di pubblicità e mercato attraverso la digitalizzazione dell'informazione e l'utilizzo coerente di tutte le piattaforme (siti, TV, radio, *social*).

Il piano, inoltre, ridefinisce i canali, provando da una parte a meglio profilare le esigenze del pubblico e dall'altra a riconquistare i giovani attraverso l'orizzontalità dei sistemi di diffusione dei prodotti RAI.

È interessante il progetto sulla produzione interna e la commercializzazione dei documentari e sulla valorizzazione degli archivi storici della RAI su tutte le piattaforme. In quest'ottica, il piano industriale ci convince.

Siamo consapevoli che il sistema verticale che replica costi e attività e genera concorrenza tra direzioni della stessa azienda sia da superare. Bi-

sognerà però verificare che questo progetto, anche tenendo conto di coloro che saranno identificati per dirigere le nuove direzioni (professionalità, autonomia e trasparenza), sia coerente, efficace e in linea con le prerogative del servizio pubblico. Centralizzare le attività di ideazione certamente riduce i costi di produzione e ottimizza la creazione dei palinsesti, ma dall'altra parte rischia di omogeneizzare contenuti e prodotti.

In aggiunta, ci preoccupa, conoscendo le dinamiche aziendali, il *timing* della riforma. Sappiamo quanto il proliferare delle direzioni e dei rapporti crei un *surplus* burocratico che già oggi ingessa pericolosamente la RAI; non vorremo tra un paio di anni trovarci con un incremento di direzioni e costi.

Per quanto riguarda i centri di produzione e le direzioni generali, ci convince la specializzazione di alcune di queste importanti realtà territoriali e produttive e la volontà di procedere con una parziale redistribuzione delle attività tra diversi centri, al fine di dare valore all'insieme dell'azienda ed evitare il continuo ricorso ad appalti nelle realtà sature.

La RAI deve ricominciare a fissare i luoghi delle produzioni sulla base delle proprie prerogative e caratteristiche produttive, senza che soggetti esterni (case di produzione, artisti e agenti) possano porre veti sulla collocazione della prestazione.

Questo modello non può trascurare alcune realtà; è necessario che si proceda investendo in maniera omogenea su Milano, Napoli, Roma e Torino.

Bisogna dotare tutti e quattro i centri di produzione e le due direzioni generali di mezzi, strumenti di lavoro e studi idonei ad operare con la massima qualità su tutte le piattaforme e per tutte le attività previste. Rimane poco spiegabile che nei centri di produzione di Torino, Milano e Napoli, a fronte di un numero di risorse e attività importanti, siano presenti pochissimi dirigenti. Questo segnale va invertito. Se la scelta presente nel piano industriale è quella di investire su tutto il territorio nazionale, figure apicali e direzioni debbono essere presenti su quelle realtà territoriali in maniera strutturale. La stessa cosa vale per l'inserimento di nuovo personale e per la programmazione della formazione professionale.

Nel piano industriale c'è veramente poco rispetto al valore industriale, culturale e sociale delle sedi regionali. Il piano non configura un salto dal punto di vista editoriale; rimane attività preminente (se non unica) quella della realizzazione delle *news*, senza peraltro chiarire quali reali sinergie si metteranno in campo con la *newsroom* unica (RAI News, Televideo e *web*). Non ci sono reali elementi di valorizzazione della dislocazione territoriale, caratteristica unica nel panorama nazionale delle emittenti; manca l'approfondimento e la rappresentazione delle realtà locali; non si chiarisce come rimettere in moto la macchina produttiva, recuperando all'interno attività pregiate, come ad esempio lo sport, che oggi vengono svolte in appalto.

Siamo preoccupati da un possibile utilizzo di alcune tecnologie, se pur incontrastabile, per ridimensionare l'attività di tanti lavoratori che, sino ad oggi, hanno costituito l'ossatura del servizio pubblico.

Si afferma qualcosa in più sui siti di produzione decentrati, in linea con i compiti previsti dalla normativa e le possibili convenzioni, però anche in questo caso poco o nulla sul versante editoriale e produttivo. Le convenzioni con Regioni e Province non debbono divenire strumento di disuguaglianza produttiva ed ideativa tra realtà territoriali; la capacità di raccontare tali realtà deve trovare un unico modello produttivo ed ideativo. La RAI deve includere e rappresentare l'insieme e non chiudersi alle singole istanze territoriali.

Il piano di digitalizzazione della Teca RAI, inserito anche nel piano industriale come attività strategica, è necessario da un punto di vista del passaggio del formato da materiale fisico a *file* (1.500.000 supporti circa in cassetta e pellicola e altri supporti fuori *standard*, come le bobine RVM), ma non convince: non è stata data priorità all'archivio *news* (TG e rubriche giornalistiche in copia unica); il metodo che riguarda la scelta dei titoli non è efficace; manca un modello organizzativo e produttivo valido per la digitalizzazione della pellicola; la nuova archiviazione dei programmi (*file* digitali) sul catalogo multimediale non è organizzata al meglio: manca un metodo sistematico in questo contesto digitale. Le criticità evidenziate mettono a rischio la conservazione dei programmi storici della RAI o di copie non restaurate, mentre dobbiamo porre la massima attenzione nella salvaguardia del patrimonio culturale audiovisivo della nostra azienda, in quanto materiale destinato non solo alle produzioni RAI, ma alla fruizione da parte di tutti i cittadini e delle parti istituzionali e, soprattutto, memoria storica e sociale del nostro Paese.

È necessario fare estrema chiarezza anche sui percorsi di adeguamento tecnologico dei mezzi di produzione e sul loro impatto sugli assetti occupazionali. Ribadiamo con forza che i lavoratori devono essere valorizzati, non sostituiti con manodopera esterna a basso costo o soppiantati da tecnologie sterili. L'unicità di RAI è data da chi la fa tutti i giorni, non da una improbabile omologazione a modelli industriali certamente non vocati al servizio pubblico.

Sulle reti, ci lasciano perplessi anche alcuni assunti di carattere editoriale: sarebbe necessario un riposizionamento delle reti principali su un *target* più giovane, più netto e deciso rispetto a quello previsto dal piano; auspicherebbero che la valorizzazione del territorio e delle eccellenze del sistema Italia venisse articolata in maniera più decisa ed esplicita. A tale riguardo ci sorprende che non sia stato previsto un genere «territorio».

Nella parte del piano industriale riferita all'assetto industriale ed editoriale si elaborano obiettivi ed efficientamenti, partendo dall'innovazione tecnologica e dal nuovo modello editoriale orizzontale. Crediamo che una parte dell'analisi sia coerente: non sono evitabili processi innovativi che costituiscono una facilitazione operativa e un miglioramento della qualità del prodotto; rimane il fatto che tale processo ha tempi non brevissimi, sia per la numerosità delle strutture da portare ad ammodernamento, sia per i costi dell'operazione (acquisizioni di strumenti e formazione). Pertanto, prefigurare già oggi sull'area *news* modelli produttivi con organico e figure professionali fortemente ridotti ci appare un'analisi superficiale e fi-

nalizzata ad alleggerire le voci dei costi in bilancio piuttosto che a razionalizzare un sistema complesso.

Dalla lettura del documento appare evidente che chi lo ha redatto non ha letto con attenzione il rinnovo contrattuale sottoscritto il 28 febbraio 2018. Non c'è un'analisi sulla profonda modifica delle figure professionali, figlia della identificazione delle nuove attività e dell'innovazione tecnologica; manca un esame puntuale della farraginosità gestionale e della modernizzazione del sistema produttivo e ideativo, in gran parte legati a una gestione lenta e burocratica da parte delle strutture aziendali.

Sempre sul versante del lavoro, vogliamo precisare che i rapporti di lavoro di circa 10.000 tra impiegati, quadri e operai di RAI e consociate sono regolati dal contratto collettivo stipulato tra le organizzazioni sindacali e l'azienda, non certamente dal codice etico, che è strumento di indirizzo aziendale e non contrattuale. Si arriva a parlare di rinegoziazione dei contratti e di razionalizzazione di straordinari e maggiorazioni, innescando un cortocircuito non da poco: come fanno le risorse umane, sulle quali da un lato si dichiara di voler investire pesantemente – pena il fallimento del percorso di evoluzione in *media company* – a ridursi a due sole *slide* nel piano industriale?

Interessante, sempre nel piano industriale, è l'individuazione di alcune nuove figure di raccordo tra area editoriale e produzione e/o case di produzione; tale progetto potrebbe facilitare sinergie tra aree aziendali e una interlocuzione paritaria e non più subordinata con le case di produzione. Riteniamo però che, almeno in parte, già il contratto in essere preveda figure che svolgono queste attività; è certamente necessario dare loro maggiore capacità di indirizzo e autorevolezza, compito legato alle scelte operative delle direzioni aziendali.

La stessa questione vale per l'area *web*. Nel rinnovo contrattuale si sono individuate le nuove figure che si dovranno occupare anche di contenuti e *social*, ma si sta pagando un ritardo delle strutture aziendali che ancora oggi non hanno identificato (e in alcuni casi formato adeguatamente) i lavoratori che dovranno svolgere tali attività fondamentali per l'evoluzione multiplatform della RAI. Concordiamo anche con l'idea che esiste un ritardo nell'inserimento di risorse con elevata professionalità e competenza digitale, una questione in parte affrontata nell'accordo sottoscritto il 12 dicembre del 2018 dalle organizzazioni sindacali e RAI (politiche attive). Deve essere pianificato un inserimento mirato nelle aree di competenza professionale, un'operazione indispensabile dopo l'esodo incentivato del 2018, e devono essere ripianate le carenze di organico soprattutto in area produttiva, centri di produzione e sedi regionali. Ciò può essere fatto guardando alle nuove competenze e a uno sviluppo che tenga conto di tutte le piattaforme di diffusione.

Cogliamo con favore la volontà aziendale di individuare nella direzione generale di Torino il luogo in cui insediare il progetto delle soluzioni *housing* per la *business continuity* ed *extension farm* per il *disaster recovery*. Forse, però, sempre nella realtà torinese si dovrebbe tener conto dello svuotamento in funzioni e personale delle direzioni. È indispensabile



procedere con investimenti importanti nell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per uno sviluppo della piattaforma IP.

Concordiamo altresì sulla valorizzazione del centro sperimentale di Torino per riprendere progettazione ed evoluzione tecnologica e crediamo anche che nel progetto culturale del servizio pubblico ci debba essere una ritrovata attenzione all'attività dell'orchestra sinfonica della RAI.

Siamo invece preoccupati per l'assenza di un progetto chiaro sul settore degli abbonamenti. Nonostante la riforma del prelievo da canone, dopo quattro anni l'azienda non ha ancora sviluppato una riorganizzazione complessiva del settore e delle attività. Al momento per il prelievo del canone ordinario effettuato dalle società di distribuzione dell'elettricità e dall'Agenzia delle entrate, si aggiunge l'attività del canone speciale ed è proprio su quest'ultimo che, dal nostro punto di vista, manca un piano strutturale del recupero dell'evasione, da sempre elevatissima. Sarebbe necessario implementare l'organico, renderlo omogeneo sul territorio e ricostituire la figura dell'ispettore, al fine di recuperare risorse indispensabili per il futuro dell'azienda.

Concordiamo con l'esigenza di procedere ad un ammodernamento degli immobili, anche attraverso la vendita e l'acquisto di strutture idonee alle attività definite sul territorio; vorremmo però si evitasse di utilizzare il patrimonio immobiliare per sopperire alle spese correnti. Abbiamo già visto grandi aziende fare cassa con gli immobili per poi dover pagare affitti milionari; in tal senso ci preoccupa l'idea di creare una società *ad hoc* a cui attribuire la proprietà degli immobili.

Sul capitolo della commercializzazione dei prodotti ed entrate pubblicitarie, in parte potrebbe produrre effetti positivi l'operazione tracciata per la pianificazione dei palinsesti (profilazione degli utenti e maggiore coerenza nella programmazione). Se questa impostazione sarà portata a compimento, indubbiamente si potrà avere un effetto positivo sulla raccolta pubblicitaria e sulle entrate commerciali, senza dimenticare però che dal 2008 questi settori vivono un calo di entrate peggiore dell'andamento di mercato. Riteniamo anche indispensabile una riorganizzazione sinergica tra RAI e RAI Pubblicità. Come per molta parte dell'azienda, anche in questo ambito strategico si registra una scarsa condivisione dei processi necessari al pieno sfruttamento degli spazi pubblicitari e dei prodotti. L'avvio di un *merchandising* legato ai prodotti realizzati internamente a RAI è un elemento di novità positivo, anche se questo dovrebbe implicare un investimento corposo sulla ideazione e la produzione interna di contenuti. Non c'è molto sull'attività commerciale e la distribuzione di prodotti. Nel piano industriale non è chiaro come si ridefiniranno i perimetri di attività di RAI Com, RAI Cinema, RAI *Fiction*, direzioni e società del gruppo RAI che negli anni, con difficoltà, hanno lavorato in maniera sinergica e con risultati non omogenei sui prodotti commercializzati.

Quanto all'informazione, tale tema viene affrontato da una parte del piano industriale come strumento essenziale, non solo per le sue finalità di pubblico servizio, ma anche perché veicolo fondamentale per concorrere

sul mercato e attrarre il pubblico giovane. In quest'ottica si guarda al modello che ha permesso alla BBC di essere l'organizzazione di *public service media* (PSM) più forte sul *web* (*social* e sito). Purtroppo però questa positiva visione di trasformazione sembra infrangersi contro la conservazione del modello verticale delle testate giornalistiche, probabilmente per rispondere all'esigenza, neanche troppo celata, di dover contemperare le posizioni delle diverse forze politiche che sostengono il Governo.

Interessante il progetto della *newsroom* unificata (*web*, *social*, RAI News, TGR, Televideo): orizzontalità dell'informazione; sfruttamento di tutte le piattaforme; interazione *web*, *social*, radio, TV, sia per l'acquisizione in tempo reale dell'informazione, sia per dare spazio all'approfondimento. Rimane invece forte la perplessità sul secondo passaggio: il sistema di interazione nella *newsroom* unificata di TG1, TG2 e TG3, operazione che dovrebbe avvenire oltretutto successivamente alla scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione (2022-2023).

È chiaro dall'analisi fatta nel piano industriale che la fruizione cambia e che i più giovani ormai acquisiscono le notizie attraverso il *web* e in maniera sintetica. Si può dire che, nel contesto dato, per attuare appieno le prerogative del servizio pubblico è indispensabile essere immediati, ma anche avere la capacità di leggere la società in profondità realizzando un prodotto di qualità su tutto il territorio nazionale. In questo senso, le molte piattaforme di diffusione a disposizione tracciano anche quale può essere lo strumento di diffusione più idoneo all'approfondimento piuttosto che all'immediatezza della notizia.

I tempi con cui si prefigurano le modifiche organizzative, gestionali e operative ci lasciano forti dubbi sulla piena realizzabilità del piano industriale. La questione più evidente è il completamento della riforma delle *news* previsto per il 2022-2023. Ma non solo: siamo perplessi anche sulla realizzazione delle nuove direzioni in assenza di una contemporanea riduzione e riorganizzazione gestionale di quelle attualmente in essere. Per un periodo si rischia una sovrapposizione di attività in un quadro che già oggi ci consegna troppi riporti e inefficienze operative e gestionali. La preoccupazione è che i tempi della realizzazione del piano facciano naufragare quanto di buono vi è contenuto.

In tema di risorse, ribadendo quanto già affermato sulla norma che regola il canone, quindi sulla quantità di risorse pubbliche effettivamente a disposizione della RAI, rimane una forte perplessità sull'elaborazione dei dati economici effettuata nel piano industriale. Guardando le tabelle presenti, appare chiaro che la tenuta economica si fonda su un incremento immediato di entrate derivanti da pubblicità ed attività commerciali, tutte previsioni basate sull'ottimismo più che sui dati di mercato e dall'analisi d'andamento degli ultimi anni.

Le risorse dedicate allo sviluppo nel triennio sono circa 360 milioni, di cui poco più della metà (200 milioni) per sviluppo tecnologico. Di queste risorse, circa un terzo è previsto sia reperito attraverso risparmi aziendali (130 milioni) ed aumento di ricavi (inferiori a 100 milioni di euro). Abbiamo forti dubbi sulla capacità di abbattere i costi in maniera così

netta senza interventi pesanti sul lavoro e sul sistema produttivo, anche tenendo conto che il costo del lavoro è rimasto stabile negli ultimi anni e che si è in procinto di dover procedere a un rinnovo del contratto nazionale.

L'azione sui costi esterni, leva già utilizzata negli ultimi anni per compensare la riduzione di entrate da commercializzazione e pubblicità, potrebbe vedere un'ulteriore compressione, ma rimane il dubbio su un'azione efficace da adottare in tempi così stretti.

Bisogna altresì considerare la capacità di internalizzare le attività, processo che non si può realizzare dall'oggi al domani e che ha necessità di:

prevedere la revisione dei modelli produttivi; avviare l'assunzione di personale nativo digitale e altamente professionalizzato; predisporre progetti formativi.

Sono tutte questioni da attuare per poter rimettere in moto una macchina bloccata da anni.

Dal nostro punto di vista, le risorse realmente disponibili sono scarse, vista la portata degli interventi tecnologici necessari, mentre i risparmi sono tutti da verificare. In realtà, un piano di svolta avrebbe ben altre necessità e dovrebbe riguardare in primo luogo il ruolo dell'azionista, con investimenti certi, adeguati e credibili.

Su RAI Way, la società che ha la proprietà della rete *broadcast*, il piano dice poco, anche in virtù della particolarità del suo profilo: controllata al 65,073 per cento dalla RAI (quindi pubblica), ma al contempo società collocata in borsa e con un autonomo piano industriale. Ad eccezione della notizia che la vede coinvolta nel recente accordo con RAI e *Open Fiber*, non riscontriamo però sul piano progetti e investimenti strutturali, al di là di quanto previsto dalla normativa per la realizzazione del DVB T2. Peraltro, esistono vari aspetti non ancora chiariti dal legislatore sulle partite economiche che coinvolgeranno l'azienda nella perdita o nel riacquisto delle reti eccedenti le nuove capacità trasmissive. A tale riguardo, ci pare invece che la RAI sia pronta a una contrazione delle sue possibilità produttive, cassando due palinsesti rispetto alla situazione attuale.

In questo contesto, non possiamo non domandarci quali intenzioni abbia il legislatore, sia in ordine alla qualità del prodotto radiotelevisivo e multimediale che deve fornire il servizio pubblico, sia rispetto al ruolo che il pubblico deve avere sulla gestione della rete (satellite, fibra, DVB T2, 5G, DAB+).

L'ultima parte della nostra relazione concerne il ruolo del sindacato. Per aiutare un processo di reale riforma del sistema produttivo ed ideativo della RAI sarebbe necessaria una partecipazione attiva delle organizzazioni sindacali nella discussione sull'attuazione del piano industriale. Auspichiamo che la Commissione di vigilanza evidenzii alla RAI la necessità di coinvolgere nei nuovi cantieri di lavoro, che implementeranno le linee strategiche del piano, anche le parti sociali; altrimenti il rischio, da una

parte, è quello di ingenerare tra i lavoratori il timore di effetti negativi sul futuro occupazionale o professionale e, dall'altra, quello di non avere una visione generale e al contempo di dettaglio delle singole realtà produttive. Tale condizione nelle precedenti esperienze ha portato l'azienda a non investire in settori fondamentali per la funzione di servizio pubblico radio-televisivo e multimediale.

GASPARRI (*FI-BP*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato un contributo importante e interessante di cui faremo tesoro per fare valutazioni anche alla luce delle considerazioni di chi lavora concretamente nell'azienda. Vorrei tornare sul problema del *timing* e sul rischio di sovrapposizione di attività.

Personalmente, sono tra coloro che hanno dei forti dubbi su questi piani che periodicamente emergono. Ho letto con interesse il libro «postumo» del già pianificatore Verdelli, che riserva anche alla Commissione di vigilanza considerazioni astiose (ma se l'hanno cacciato vuol dire che non era capace). Era un piano cervellotico che contribuimmo a smontare.

Non sono molto entusiasta di questo piano, quindi a proposito di sovrapposizioni e *timing* vorrei avere qualche considerazione ulteriore da parte vostra. Ritengo che la RAI, con le sue reti e una struttura che deve essere modernizzata e aperta alle tecnologie, abbia una sua forza e una sua identità, che si cerca faticosamente di realizzare.

Si parla del rischio dell'omogeneizzazione dei contenuti e dei prodotti. Molte volte c'è anche il problema di scegliere tra pluralismo e lottizzazione. Ho sempre ritenuto che la lottizzazione, intesa come nomine di persone che, a prescindere dalla qualità, vengono scelte perché rispondono a un certo orientamento, sia una cosa sbagliata e deprecabile. Però il pluralismo, che vuol dire avere nel caleidoscopio del servizio pubblico i vari orientamenti e le varie sensibilità, che camminano anche con le gambe e la testa delle persone, è un'altra cosa.

In questo senso apprezzo anche la considerazione critica sulla modifica parziale alla legge, perché di fatto si è alterato in modo incostituzionale – e prima o poi spero ci sia una sede per rilevarlo – il rapporto tra Governo e RAI. L'attuale modifica della legge, infatti, ha spostato il baricentro sul Governo, mentre l'impostazione della legge precedente privilegiava il rapporto con il Parlamento, il quale – che piaccia o meno – è l'editore sostanziale del servizio pubblico in cui tutti sono rappresentati: chi arriva prima, chi arriva dopo, chi prima non esisteva e arriva dopo, come è giusto che sia in una democrazia.

Su questi miei dubbi sul piano, quindi non sulla *governance*, vorrei qualche vostra considerazione. Su questo rischio e dunque sui tre temi dell'omogeneizzazione, del *timing* e delle sovrapposizioni, vorrei un supplemento di riflessione rispetto a quanto è stato detto, che io condivido, avendo una visione critica.

Poi leggeremo il libro, quando il piano sarà archiviato: non so chi dovrà scriverlo, ma qualcuno certamente lo farà e noi saremo ancora qua.

*MURATORI.* Se mi consente, signor Presidente, lascerei la parola per la risposta al dottor De Luca, coordinatore nazionale (SLC-CGIL).

*DE LUCA.* Signor Presidente, ci rendiamo conto ovviamente che il testo che abbiamo consegnato è molto tecnico e in qualche modo presuppone il fatto che si sia letto in maniera diffusa il piano industriale. In alcuni passaggi in effetti si fa riferimento al piano, per cui partiamo da una posizione un po' avanzata. Capisco dunque che rispetto ad alcuni termini, anche di carattere molto sindacale, il discorso può essere complicato. In ogni caso, siamo pronti a rispondere ad ogni domanda e richiesta di chiarimento.

È stata evidenziata, innanzitutto, una preoccupazione rispetto alla nuova struttura editoriale, perché c'è un'idea di modifica, sia alla struttura *news* che a quella editoriale.

Per quanto riguarda la struttura *news*, dal nostro punto di vista è stata portata meno a compimento, perché rimane un'ambiguità di riforma rispetto alla verticalità che devono mantenere i telegiornali: il mantenimento del TG1, del TG2 e del TG3, con la rispettiva autonomia sul piano editoriale, vuol dire che non ci sarà mai la realizzazione di un sistema unico dal punto di vista informativo. È una questione che ci preoccupa perché è meno approfondita, oltre al fatto che vedrà la realizzazione addirittura quando il consiglio di amministrazione sarà già scaduto, per cui difficilmente questo discorso potrà essere portato a compimento.

Il tema editoriale invece è centrale, in primo luogo per l'assetto produttivo e ideativo dell'azienda perché, in una logica ormai utilizzata da tutte le aziende del settore, si intende passare dal modello verticale delle reti a un modello orizzontale che guardi essenzialmente al prodotto e, da questo punto di vista, crediamo che sia un elemento di modernizzazione. L'attuale modello crea infatti, a nostro avviso, delle sovrapposizioni che determinano difficoltà oggettive per l'azienda, sia in termini di aumento dei costi che sul piano del funzionamento.

È chiaro, però, che questo deve essere fatto con le giuste modalità, nei tempi giusti e con una certa accortezza a non arrivare ad un'omologazione del prodotto, che rappresenta ovviamente un fattore di preoccupazione. Lavorando a stretto contatto con l'azienda RAI e nell'azienda RAI, il primo timore è che, da un parte, si immagini di costituire nuove direzioni che abbiano una focalizzazione sul prodotto e, dall'altra, non si abbia la capacità di superare le vecchie direzioni.

Dal momento che uno dei mali dell'azienda è da individuare nel fatto che i riporti dell'amministratore delegato o del direttore generale siano più di 50 e che ci sia quindi una difficoltà di gestione e si pongano problemi di sinergia tra le diverse direzioni, immaginare di averne altre nove nuove, oltre a determinare un aumento dei costi, genera anche preoccupazione rispetto al funzionamento. In sintesi, a nostro avviso può anche andare bene passare a un modello di ideazione orizzontale, ma dovete dirci poi come funzionerà il giorno dopo l'azienda, perché c'è il rischio che non funzioni più nulla.

Questo è il tema fondamentale dal punto di vista della gestione. Dopodiché è chiaro che il prodotto è determinante, ma su questo per noi è complicato intervenire dicendo che un certo professionista è più bravo di un altro per quanto attiene alla capacità di creare un prodotto coerente che funzioni sul mercato e che risponda anche alle prerogative del servizio pubblico. È evidente che, da questo punto di vista, ci dovremo affidare ad un'azione trasparente dell'azienda finalizzata alla scelta dei professionisti giusti per assicurare un prodotto di qualità, individuando un direttore capace di fare un certo prodotto senza avere attenzioni che non siano quelle legate strettamente al prodotto.

Questo è un po' il ragionamento che abbiamo fatto anche nelle prime discussioni avviate con i vertici aziendali sul piano industriale: se posso fare un commento, ci sembra tutto ancora molto poco pianificato. Non è chiaro, anche nella discussione con l'azienda – quindi con la controparte – quali siano i tempi di realizzazione di questi processi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'interessante contributo. Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Ricordo che la prossima seduta della Commissione si terrà mercoledì 11 luglio, alle ore 14, con la risoluzione sulle nomine relative al piano industriale; a seguire, alle ore 14,30, avrà luogo l'audizione dei rappresentanti del sindacato dei dirigenti RAI.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*



